#articleTitle

Στοιχεῖα e dio in P.Herc. 1670, fr. 27.2 (Filodemo, De providentia)

#author

Vergara, Claudio

#affiliation

Napoli; Pisa Università

#email

[claudio.vergara@phd.unipi.it](mailto:claudio.vergara@phd.unipi.it)

La maggior parte dei resti dell’opera di Filodemo nota come De providentia ha restituito tracce di una polemica epicurea su vari aspetti di cosmologia e di teologia. Nondimeno in alcuni punti l’atteggiamento polemico sembra lasciare spazio a esposizioni di dottrina epicurea, con cui probabilmente Filodemo motivava le proprie risposte alle posizioni degli avversari.

Il P.Herc. 1670[[1]](#footnote-2), che conserva le parti finali del trattato[[2]](#footnote-3), è noto soprattutto perché ci ha restituito una critica di Filodemo agli Stoici sulla teoria della provvidenza, in particolare sulla sua inconciliabilità con l’esistenza del male. Questa sezione polemica occupa le ultime e meglio conservate colonne del papiro (frr. 1-18\*). Le colonne precedenti (frr. 19-30\*)[[3]](#footnote-4) sono invece molto lacunose, ma il testo superstite lascia pensare che trattassero della costituzione fisica del cosmo: si possono leggere interessanti accenni a questioni più specifiche, quali il movimento degli elementi e la formazione dei corpi celesti, ma non è sempre possibile comprenderne il contesto, né stabilire se il punto di vista esposto sia quello epicureo oppure quello degli avversari oggetto della polemica[[4]](#footnote-5).

In alcuni casi il riesame del papiro permette di fare significativi passi in avanti nella comprensione di queste difficili colonne. Un esempio può essere rappresentato dalla ricognizione che ho condotto sul fr. 27.2[[5]](#footnote-6), di cui presento qui una nuova edizione.

Della colonna sono superstiti soltanto le prime dodici linee a partire dal margine superiore e in ciascuna di esse l’inchiostro è quasi del tutto evanido. L’inaffidabilità del disegno realizzato da Mario Arman nel 1911 rappresenta bene il precario stato del papiro in questo punto e Ferrario, che ha curato l’ultima edizione del P.Herc. 1670 nel 1972, poteva pubblicare soltanto quattro linee con i mezzi allora a disposizione (l. 3 κινε]ῖν ἅπαντος̣ ἁπλῶς; l. 4 ]ων καὶ τῶν [; l. 5 ἐπιτηδε[ί]ων εἰς; l. 6 ἄλλ[ο] σ̣υντ̣ε̣λεῖ[ν)[[6]](#footnote-7). Sul contenuto la studiosa si limitava perciò a constatare che probabilmente la discussione vertesse sulla formazione dei corpi, osservando che mancavano elementi sufficienti per ricavare ulteriori dati e per chiarire se le posizioni riportate fossero epicuree oppure stoiche[[7]](#footnote-8).

La rinnovata analisi della colonna sul fondamento dell’autopsia del papiro, ma soprattutto delle immagini multispettrali, che consentono di leggere molto più di quanto non si riesca dall’originale col microscopio, mi ha permesso di recuperare per buona parte il testo superstite, la parte finale di un periodo (ll. 3-9) e l’inizio di quello successivo (ll. 9 ss.)[[8]](#footnote-9). Le nuove letture apportano un buon avanzamento nella comprensione del contenuto: è possibile non solo confermare l’ipotesi di Ferrario sull’ambito generale, cioè la costituzione dei corpi, ma anche andare un po’ oltre e collegare il passo alla dottrina atomistica epicurea, individuando in particolare una discussione a proposito di στοιχεῖα eterni.

Riporto di seguito il testo da me riletto, seguito dal commento, che metterà in luce la somiglianza del vocabolario qui adoperato con quello di altri testi epicurei di ambito fisico-cosmologico e richiamerà alcuni passi dalle opere teologiche di Filodemo che, a mio avviso, possono essere utili per interpretare il senso in cui il lessico occorre, soprattutto nelle ll. 8 s., in cui leggiamo un riferimento agli στοιχεῖα di cui è costituito il dio[[9]](#footnote-10).

#editionDCLP

#metadata

|  |  |
| --- | --- |
| TM number | 67452 |

#text

<S=.grc

<=

1. [ca.5].1 κα[.1]ταβ.3

2. [ca.5].5μ̣ε̣θα

3. <:[τ]ῶ̣ν ἅ̣παντος ἁπλῶς||ed||[.?]ναμντεσαι[.?]=N|[κινε]ῖν ἅπαντος̣ ἁπλῶς=Ferrario:>

4. <:[σ]τ̣ο̣ι̣χε̣ίων καὶ τῶν ἄλ||ed||[.?]κδ[.?]=N|[.?]ων καὶ τῶν [.?]=Ferrario:>

5.- <:λ̣ω̣[ν] ἐπιτηδεί̣ων εἰς||ed||[.?]επ[.3-4]ηδεωνη̣ς=N|ἡδέων=Bassi|[.?] ἐπιτηδε[.?]ί[.?]ων εἰς [.?]=Ferrario:>

6. <:[τὸ].3λ̣[.1].1[.1] συντελεῖ|ed|ἄλλ[.?]ο[.?] σ̣υντ̣ε̣λεῖ[.?]ν=Ferrario:>

7.- <:[σθαι] δ̣ι̣αιων[ίω]ς ὄντων,|ed|[.?]μενσοντων=Ν:>

8. <:[ὥσ]π̣ερ καὶ [τῶ]ν̣ τοῦ θε|ed|[.?]τουθ[.?]=N:>

9.- <:[οῦ. v] προσέτ̣[ι] δ̣ὲ̣ τὸ νο|ed|[.?]πα[.?].1-2[.?]σε[.?]=N:>

10.- <:[εῖν] κ̣ινητὰ̣ σ̣τ̣ο̣ιχ̣εῖ̣α|ed|[.?]ν[.?].1[.?]στ[.?].1-2[.?]φ[.?]=N:>

11. <:[.2].1νῆσαι ποτ̣α.3|ed|[.?]ο[.?]=N:>

12. [ca.5].1ενος η.1[.2]

12. lost.?lin

=>

#translation

<T=.it

<=

((1)) … degli elementi di ogni cosa in generale e degli altri (elementi) adatti a che si realizzi … , dal momento che sono in eterno, come anche quelli del dio. Inoltre il concepire che elementi mobili …

=>

=T>

#commentary

1. Non è chiaro se dopo la sequenza κα ci sia lacuna o se i due lembi di papiro debbano essere accostati in prossimità della frattura. Nel primo caso, l’ampiezza della lacuna permetterebbe l’integrazione solo di κα[ί, mentre, nel secondo, dovremmo leggere κατα.

2. È possibile che alla fine della linea vi fosse un verbo alla prima persona plurale, che probabilmente introduceva il punto di vista epicureo esposto subito dopo.

3. L’integrazione κινε]ῖν di Ferrario a inizio linea è da escludere perché, oltre a non essere compatibile con l’ampiezza della lacuna, dall’immagine multispettrale la prima traccia visibile nella linea è chiaramente identificabile con la seconda ansa di un ω.

Il nesso costituito da πᾶς o ἅπας e ἁπλῶς è ben attestato in Filodemo[[10]](#footnote-11), di solito finalizzato a generalizzare un concetto, con ἁπλῶς nel senso di «in generale»[[11]](#footnote-12).

4. All’inizio della linea il papiro è mal conservato. Delle prime due lettere visibili, τ e ο, restano soltanto tracce della metà superiore, mentre il resto è coperto da uno strato sovrapposto; del τ è visibile l’estremità destra della traversa e dell’ο una breve traccia curvilinea appartenente al tratto sinistro della lettera. Dello ι successivo si scorge l’apice orizzontale che in questo rotolo ne adorna usualmente la base, a sinistra della verticale. Del χ si conservano l’apice orizzontale alla base della prima obliqua ed entrambe le oblique fin quasi al punto di convergenza. Infine dell’ε rimangono soltanto tracce della metà inferiore del corpo centrale e dell’estremità del tratto mediano.

La parola στοιχεῖον, in contesti di fisica e cosmologia, ha significati diversi a seconda dell’indirizzo filosofico a cui viene riferita; negli autori epicurei indica gli elementi costituenti della materia[[12]](#footnote-13).

5. La presenza di ἐπιτήδειος con στοιχεῖα – evidentemente sottinteso in τῶν ἄλ|λ̣ω̣[ν] ἐπιτηδείων – sembra rientrare nell’uso tecnico che di quest’aggettivo viene fatto nei testi epicurei in cui si discute di teoria atomistica[[13]](#footnote-14). Nell’Epistola a Pitocle ci sono diversi casi in cui ἐπιτήδειος è utilizzato con termini indicanti i costituenti di un corpo, come ἄθροισμα, ἄτομος e σπέρμα. In ciascuno di questi casi serve a denotare l’adeguatezza dei costituenti per realizzare un determinato tipo di corpo: ad esempio, alcuni sono tali da essere adatti alla formazione delle piogge (ἀπό τινων ἀθροισμάτων ἐπιτηδείων εἰς τὰς τοιαύτας ἐπιπέμψεις)[[14]](#footnote-15).

6 s. Ho escluso l’integrazione συντελεῖ[ν di Ferrario alla fine di l. 6 dal momento che qui il papiro è ben conservato e, come si vede chiaramente dall’immagine multispettrale, dopo ι inizia l’intercolumnio e non è possibile fare alcuna integrazione.

Per la costruzione di ἐπιτήδειος con εἰς e l’infinito sostantivato (ll. 6 s. τὸ] … συντελεῖ|[σθαι), vale ancora il parallelo con l’Epistola a Pitocle, dove in alcuni casi la preposizione regge appunto un infinito sostantivato, una volta in particolare τὸ τελέσαι (ἀτόμων καὶ ἐπιτηδείων εἰς τὸ τοῦτο τελέσαι)[[15]](#footnote-16). Il verbo συντελέω al medio è specifico delle opere fisico-cosmologiche del Giardino per indicare la realizzazione fisica di un corpo[[16]](#footnote-17). È plausibile che nella nostra colonna il verbo sia utilizzato con un senso simile.

È difficile tentare un’identificazione delle lettere di l. 6 prima della sequenza συντελει. Ferrario leggeva ἄλλ[ο, che però non può essere difeso sulla base dello stato attuale del papiro, mentre il disegno non riproduce questa linea.

7. La traccia della prima lettera visibile potrebbe essere compatibile con parte dell’obliqua sinistra di δ, anche se questo sembrerebbe comportare un δ più stretto rispetto all’ampiezza media della lettera nel rotolo; va comunque detto che essa si presenta molto variabile. La traccia che segue è parte dell’estremità superiore di una verticale. La lettura δ̣ι̣ porterebbe all’interessante acquisizione di una forma di διαιών ο διαιώνιος in relazione all’eternità degli στοιχεῖα, che anticipa la menzione della divinità nelle due linee successive, dal momento che nelle opere teologiche di Filodemo il campo semantico di αἰών è comunemente associato agli dèi[[17]](#footnote-18).

Per ragioni di spazio ho ritenuto preferibile l’integrazione dell’avverbio δ̣ι̣αιων[ίω]ς, per quanto non attestato in Filodemo, mentre si trovano δι’ αἰῶνος e l’avverbiale διαιώνιον con il verbo ὑπάρχω[[18]](#footnote-19).

8 s. Dopo τοῦ restano un’asta verticale e, poco di seguito, tracce del punto di convergenza, in basso nello spazio della linea, tra una diagonale discendente da sinistra a destra e un secondo tratto verticale, che rimandano al disegno di un ν. Le integrazioni ὥσ]π̣ερ e [τῶ]ν̣ sono piuttosto agevoli, per cui le due linee possono essere interpretate «come anche (sono in eterno) quelli (gli στοιχεῖα) del dio», evidentemente in riferimento alla costituzione atomica della divinità[[19]](#footnote-20).

9. All’inizio di questa linea, dopo l’integrazione della desinenza (θε|[οῦ), in lacuna resta ancora lo spazio per una lettera, plausibilmente occupato dal vacat, usato sistematicamente in questo testo per segnalare la fine di un periodo.

9-11. Il nesso προσέτι δέ in Filodemo è attestato nel De sensibus e nel De oeconomia, in questo secondo caso a inizio di periodo[[20]](#footnote-21). Se in queste linee seguiva una discussione sulla formazione dei corpi, è possibile che all’inizio di l. 11 ci sia l’infinito aoristo γε]ν̣νῆσαι, retto da τὸ νο|[εῖν che ho ritenuto opportuno integrare a ll. 9 s. La traduzione in tal caso sarebbe: «Inoltre il concepire che elementi mobili abbiano generato … ».

12. Nello spazio sottostante all’η, si vedono tracce di un ε o di un θ e di una seconda lettera. L’analisi autoptica dell’originale ha rivelato che non appartengono a questa colonna in quanto si trovano su uno strato sovrapposto.

Grazie alle nuove letture, dunque, siamo in grado di leggere un testo più completo del fr. 27.2; inoltre, i paralleli lessicali con altre opere del Giardino permettono di riconoscere la matrice epicurea delle posizioni qui esposte. Non c’è dubbio che il testo rimandi a un’esposizione condotta nell’ambito della costituzione di corpi, con un interessante accenno a στοιχεῖα eterni. La brevità del testo superstite, tuttavia, non permette di riconoscere in che modo proseguisse la discussione da l. 9, dove Filodemo parla di κινητικὰ στοιχεῖα, e di formulare in generale ipotesi sulla finalità di quest’esposizione.

Alla luce della centralità del vocabolario atomistico, quanto Filodemo dice nella parentetica che ho letto a ll. 8 s. (ὥσ]π̣ερ καὶ [τῶ]ν̣ τοῦ θε|[οῦ) è invece ascrivibile a un contesto preciso. Infatti, l’affermazione secondo cui gli στοιχεῖα del dio sono in eterno (δ̣ι̣αιων[ίω]ς) costituisce evidentemente un richiamo alla concezione epicurea secondo cui la divinità è costituita da aggregati atomici di eterna durata, di cui abbiamo testimonianza sia nelle opere della Scuola sia nelle testimonianze dossografiche[[21]](#footnote-22). A questo proposito, il nostro testo presenta una notevole affinità dal punto di vista lessicale con alcuni passi che si leggono nella sezione del De pietate in cui Filodemo polemizza contro chi affermava che non è possibile concepire una divinità che sia contemporaneamente eterna e costituita di aggregati atomici (coll. 1-13). Tale affinità è molto stretta con la col. 13, dove sembra che si debba leggere che gli dèi sono entità (ἑνότητες) formate (ὑποτελεῖσθαι) da στοιχεῖα tra loro simili[[22]](#footnote-23). Ancora con στοιχεῖα in ambito teologico un parallelo si trova nel libro incerto De dis conservato nel P.Herc. 152/157, dove, nella discussione sulle sedi in cui abitano gli dèi che si legge nella col. 11, si parla di un luogo che gli στοιχεῖα che compongono la divinità non lasciano per l’eternità (τὸν αἰῶνα)[[23]](#footnote-24).

1. La prima edizione del P.Herc. 1670 è di [Bassi, D. (1916) “Notizie di papiri ercolanesi inediti”, RFIC 44: 47-66](https://papyri.info/biblio/83723). Il papiro è stato riedito parzialmente da [Ferrario, M. (1972) “Filodemo «Sulla provvidenza»? (PHerc. 1670)”, CErc 2: 67-94](https://papyri.info/biblio/83452). [↑](#footnote-ref-2)
2. Le parti iniziali sono conservate nelle scorze inventariate come [P.Herc. 1577/1579](http://papyri.info/dclp/62483) e [1100](http://papyri.info/dclp/62457): vd. Vergara, C. (2020) “I papiri dell’opera De providentia di Filodemo”, CErc 50: 91-100. [↑](#footnote-ref-3)
3. Le colonne registrate come frr. 25, 28, 29\*, 30 e 30\* in realtà non appartengono all’opera De providentia: vd. Vergara op. cit., 93-94. Bassi indicò con l’asterisco colonne non segnalate sul cartoncino del papiro. [↑](#footnote-ref-4)
4. [Ferrario op. cit.](https://papyri.info/biblio/83452), 82-88. [↑](#footnote-ref-5)
5. Bassi registrò come frr. 27.1, 27.2 e 27.3 le tre diverse colonne che sul cartoncino del papiro sono tutte segnalate come fr. 27. La colonna si trova in cr 3 pz 5 (MSI 1670-CR03-09093 + 1670-CR03-10750). [↑](#footnote-ref-6)
6. Le letture della studiosa non sono peraltro presenti nell’[edizione digitale del P.Herc. 1670 su papyri.info](https://papyri.info/dclp/62498), dal momento che l’edizione di riferimento del papiro è ancora quella curata da Bassi, per cui per il fr. 27.2, al 5 novembre 2021, risulta registrata sulla piattaforma soltanto la sua lettura ἡδέων a l. 5. [↑](#footnote-ref-7)
7. [Ferrario (1972)](https://papyri.info/biblio/83452), 88. [↑](#footnote-ref-8)
8. Mi riservo di fare comunque ulteriori verifiche in futuro sull’originale per i punti più dubbi della colonna (ll. 1, 2 e 6), che non ho potuto ricontrollare a causa della chiusura dell’Officina dei Papiri Ercolanesi. [↑](#footnote-ref-9)
9. In apparato sono segnalate soltanto le letture nel disegno e nelle altre edizioni, non anche le mie nuove letture. Ecco le sigle utilizzate: N = apographum Neapolitanum descriptum a Mario Arman; Bassi = [Id. op. cit.](https://papyri.info/biblio/83723), 58, tantum l. 5; Ferrario = [Ead. op. cit.](https://papyri.info/biblio/83452), 88, ll. 3-6. [↑](#footnote-ref-10)
10. Nel P.Herc. 1670 cf. anche fr. 10, 8 s., dove si legge καὶ διότι πάν|θ’ ἁπλῶς ἅ φαϲιν …. In totale ho contato altre 19 occorrenze del nesso nelle opere di Filodemo. [↑](#footnote-ref-11)
11. LSJ, s.v. ἁπλῶς, A.II.2. [↑](#footnote-ref-12)
12. Più in particolare il termine sembra indicare un aggregato costituito da atomi abbastanza grandi da poter essere percepito: cf. Wigodsky, M. (2007) “Homoiotetes, Stoicheia and Homoiomereiai in Epicurus”, CQ 57.2: 521-542, in part. 523-536 e 533. Nell’ambito della teoria atomistica, in Epicuro si trova in Ep. Pyth. 86, 4 s. ὅτι ἄτομα στοιχεῖα, e in [Nat. XXV, P.Herc. 1420](http://papyri.info/dclp/59754), corn. 2 z. 2, 9-15 [Laursen](https://papyri.info/biblio/83501) ἐχ̣ούσης μὲν καὶ αὐ|10τῆς̣ τῆς συστάσεως τῆς | διὰ τῶν στοιχείων αἰ|τίας παρὰ τὴν τῶν | ἀτ[ό]μων διαφορὰν | καὶ τῶν προυπαρχόν|15των πόρων; in [Nat. XIV, P.Herc. 1148](http://papyri.info/dclp/59752) (fr. 24, 2; coll. XXXVI 2; XXXIX 3 [Leone](https://papyri.info/biblio/83504)), στοιχεῖα fa invece riferimento ai quattro elementi naturali – acqua, aria, terra e fuoco – nel contesto di una polemica antiplatonica: cf. [Leone, G. (1984) “Epicuro, Della natura, libro XIV”, CErc 14: 17-107](https://papyri.info/biblio/83504), in part. 86-89 e n. 563. In Filodemo cf. [Sign., P.Herc. 1065](http://papyri.info/dclp/62445), col. XXXVII 4-6 [De Lacy](https://papyri.info/biblio/83644) ἐπει|5δὴ γεννήματ’ ἐστὶ πάντα τῶν στοι|χείων; [P.Herc. 152/157](http://papyri.info/dclp/62386), col. 11, 1 s. Essler τόπος̣, ὃν | οὐ⌈κ⌉ ἐκβαίνει τὸν αἰ̣ῶνα τὰ στοιχεῖα; [Piet.](http://papyri.info/dclp/62400), col. 13, 357-359 [Obbink](https://papyri.info/biblio/83888) ἐκ τῶν αὐτῶν | ἢ τῶν ὁμοίων στοι|χείων ἑνό̣τ̣ητες. [↑](#footnote-ref-13)
13. [Leone, G. (2012) Epicuro, Sulla natura, libro II, Napoli](https://papyri.info/biblio/83833): 674-675. [↑](#footnote-ref-14)
14. 100, 3 s. Per ἐπιτήδειος con ἄτομος e σπέρμα cf. rispettivamente 99, 4 s. παρὰ περιπλοκὰς ἀλληλούχων ἀτόμων καὶ ἐπιτηδείων εἰς τὸ τοῦτο τελέσαι e 89, 6 s. ἐπιτηδείων τινῶν σπερμάτων ῥυέντων ἀφ’ ἑνὸς κόσμου ἢ μετακοσμίου ἢ ἀπὸ πλειόνων. Cf. nella stessa Epistola l’uso dell’aggettivo anche con πόρος e τόπος, rispettivamente in 111, 2 s. τῆς θερμασίας ἐπιτηδείων πόρων ἐπιλαμβανομένης εἰς τὸ τοῦτο ἀπεργάσασθαι e in 100, 1 s. κατὰ ἀποφορὰν ἀπὸ ἐπιτηδείων τόπων. Un utilizzo simile di ἐπιτήδειος è in [Nat. II](http://papyri.info/dclp/59758), coll. XXIV 18-XXV 10 [Leone](https://papyri.info/biblio/83833) ο̣ὐ[κ ἔσ|τι] συμ[φυῆ] τα[ῦτα] | δ̣ή, φημί, τού[του, | ἀ]λλὰ [μόν]ον τ̣[ῶν | ἐ]πιτ̣ηδ̣[ε]ίων μὴ | ἐχόντων μορφο|ειδῆ σχηματισ|μὸν ἕνα τ[ι]νὰ φύ|σε̣[ι], ἀ̣λλὰ π[ολ]λ̣οὺς | κ̣αὶ̣ [ἄλ]λο̣[υ]ς̣ ἄ̣λ̣λως̣, | λ̣έγω δ̣’ ο̣ἷ̣ον π̣υρὸ̣ς, | καὶ πνεύματος | καὶ τῶν τοιουτο|τρόπων. [↑](#footnote-ref-15)
15. 99, 4 s. [↑](#footnote-ref-16)
16. [Obbink, D. (1996) Philodemus, On piety, Part 1, Oxford](https://papyri.info/biblio/83888): 302. Cf. ad es. Ep. Pyth. 99, 7-9 καὶ κατ’ ἄλλους δὲ τρόπους πλείους αἱ τῶν τοιούτων συστάσεις οὐκ ἀδυνατοῦσι συντελεῖσθαι. ἤδη δ’ ἀπ’ αὐτῶν ᾗ μὲν θλιβομένων ᾗ δὲ μεταβαλλόντων ὕδατα δύναται συντελεῖσθαι. [↑](#footnote-ref-17)
17. In particolare per le forme in composizione con διά cf. ad es. [Piet.](http://papyri.info/dclp/62400), col. 24, 693 s. [Obbink](https://papyri.info/biblio/83888) ζῶια μ[ακάρια] | καὶ διαιώνια; [P.Herc. 152/157](http://papyri.info/dclp/62386), col. XII 19 s. [Diels](https://papyri.info/biblio/83346) ἀλλὰ συνεχῶς ἐγρηγορέναι δι’ αἰῶνο[ς] ο̣[ὐ] δια|20κ[λά]σ[ει μελῶ]ν χρώ[μεν]ον [ἢ λύμαι]ς δειναῖς. [↑](#footnote-ref-18)
18. [P.Herc. 152/157](http://papyri.info/dclp/62386), col. XI 39 [Diels](https://papyri.info/biblio/83346) δι’ αἰῶνος ὑπάρχειν; [Piet.](http://papyri.info/dclp/62400), col. 13, 350-354 [Obbink](https://papyri.info/biblio/83888) δύναται γὰρ ἐκ τῆς |5 ὁμοιότητος ὑπάρ|χουσι διαιώνιον | ἔχειν τὴν τελείαν | εὐδαιμονίαν (Obbink traduce da ἐκ a διαιώνιον «for beings constituted out of similarity for ever», ma nel comm. ad locum, 322, specifica che διαιώνιον potrebbe anche essere riferito a ἔχειν e non a ὑπάρχουσι). [↑](#footnote-ref-19)
19. Vd. infra. [↑](#footnote-ref-20)
20. [Sens., P.Herc. 19/698](http://papyri.info/dclp/62381), fr. 79, 12 [Monet](https://papyri.info/biblio/83541) e [Oec., P.Herc. 1424](http://papyri.info/dclp/62471), col. VII 33 [Tsouna](https://papyri.info/biblio/83858). [↑](#footnote-ref-21)
21. Per le testimonianze nei testi epicurei, oltre a Filodemo (per cui vd. nn. 22 s.), cf. l’opera teologica attribuita a Demetrio Lacone conservata nel [P.Herc. 1055](http://papyri.info/dclp/59505) (coll. XXI s. [Santoro](https://papyri.info/biblio/83655)). Le testimonianze dossografiche si trovano menzionate in [Essler, H. (2011) Glückselig und unsterblich. Epikureische Theologie bei Cicero und Philodem, mit einer Edition von PHerc. 152/157, Kol. 8-10, Basel](https://papyri.info/biblio/83807): 212-234, 354-358, e in Piergiacomi, E. (2017), Storia delle antiche teologie atomiste, Roma: 122-128, ai quali rimando per una discussione sul dio come composto atomico, con ricca bibliografia citata. [↑](#footnote-ref-22)
22. [Piet.](http://papyri.info/dclp/62400), col. 13, 350-360 [Obbink](https://papyri.info/biblio/83888) δύναται γὰρ ἐκ τῆς |5 ὁμοιότητος ὑπάρ|χουσι διαιώνιον | ἔχειν τὴν τελείαν | εὐδαιμονίαν, ἐ|πειδήπερ οὐχ ἧτ|10τον ἐκ τῶν αὐτῶν | ἢ τῶν ὁμοίων στοι|χείων ἑνό̣τ̣ητες {ι} | ὑποτελεῖσθαι δύ̣|ν̣ανται. Per l’interpretazione di questo passo vd. il commento di [Obbink op. cit.](https://papyri.info/biblio/83888), 329-335, e Wigodsky op. cit., 535-536. [↑](#footnote-ref-23)
23. [P.Herc. 152/157](http://papyri.info/dclp/62386), col. 11, 1-7 [Essler](https://papyri.info/biblio/83446) ἔστιν μὲγ γάρ τις ὡρισμένος τόπος̣, ὃν | οὐ⌈κ⌉ ἐκβαίνει τὸν αἰ̣ῶνα τὰ στοιχεῖα, τῶν δὲ κατὰ | μέρος̣ ⌈ἐ̣ν τ⌉ο̣ύτωι τόπων ἀνὰ μέρος ὁτὲ μὲν |5 τούτ⌈ους π⌉έφυκεν μεταλαμβάνει[ν, ὁ]τὲ δὲ τού|τους, ⌈ὥ⌉στε καὶ τὰς ἐξ αὐτῶν ἑνότητας εὐόδως | νοεῖσθαι κινουμένα⌈ς⌉; cf. il commento di [Essler, H. (2012) “Die Götterbewegung (Phld. Di III, Kol. 10, 6-Kol. 11, 7)”, CErc 42: 259-275](https://papyri.info/biblio/83446), in part. 271-272. Ancora sulla composizione atomica degli dèi nel [P.Herc. 152/157](http://papyri.info/dclp/62386), ma senza riferimento agli στοιχεῖα, cf. fr. 39d, 5 s. [Diels](https://papyri.info/biblio/83346): la divinità è incorruttibile come gli atomi (ἄφθαρτον οὕ[τως] … ὡς τάς ἀτ[ό]μ[ου]ς); col. a = fr. 82, 4 s. [Diels](https://papyri.info/biblio/83346): il dio è un composto eterno (ἡ περὶ τὸν θεὸν ἐ[ξ] ἀ[ε]ιδίου σύστασις); col. 10, 17 s. [Essler](https://papyri.info/biblio/83446): la divinità ha sempre la stessa costituzione (nell’interpretazione di [Essler “Die Götterbewegung …” op. cit.](https://papyri.info/biblio/83446), 265-266 per ἐκ̣ τῶν ὁ̣[μοίων ()|][] ἀπ’ αἰῶνος̣ ὑπάρχ̣ο̣ν). [↑](#footnote-ref-24)